

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

29/02/2012 Avvenire - Nazionale	3
«Scuola e Ici, c'è chi ha giocato sporco»	
29/02/2012 Avvenire - Nazionale	4
Tesoreria, è caos nei Comuni E il governo corre ai ripari	
29/02/2012 Corriere della Sera - Nazionale	5
C'ERA UNA VOLTA IL FEDERALISMO	
29/02/2012 Corriere della Sera - Nazionale	6
Tesoreria unica, accordo dopo lo scontro	
29/02/2012 Finanza e Mercati	8
Derivati, anche la Puglia scende a patti con le banche	
29/02/2012 Il Sole 24 Ore	9
Tesoreria unica, versamenti bloccati	
29/02/2012 Il Sole 24 Ore	10
Tagliando per il federalismo	
29/02/2012 ItaliaOggi	11
L'Imu è un labirinto senza uscita	
29/02/2012 ItaliaOggi	13
Marcegaglia, il pasticcio dei derivati	
29/02/2012 ItaliaOggi	14
Mandato ko il Patto di stabilità	
29/02/2012 La Stampa - Nazionale	16
Rivolta dei Comuni sulla tesoreria e il Piemonte ricorre alla Consulta	
29/02/2012 Libero - Nazionale	17
Gli enti locali vogliono i soldi Si allarga la rivolta contro Monti	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

12 articoli

«Scuola e Ici, c'è chi ha giocato sporco»

Belletti (Forum): le scelte del governo appaiono un buon punto di equilibrio, ma il dibattito «ha fatto emergere un nervo scoperto del Paese»

Nel dibattito sull'applicazione dell'Imu ai beni di enti non profit «molti hanno giocato sporco». È duro il giudizio di Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari, secondo cui chi negli ultimi giorni ha parlato di privilegi o ha annunciato scoop che poi si sono rivelati falsi era mosso soltanto da interessi ideologici. Il Forum - che considera la scelta del governo di applicare l'Imu solo alle porzioni degli immobili destinati ad attività squisitamente commerciali come «un buon punto di equilibrio» - sottolinea in particolare come il dibattito avvelenato intorno all'Ici abbia fatto riemergere «un nervo scoperto del nostro Paese»: quello relativo al ruolo della scuola paritaria nel sistema pubblico dell'istruzione. «Appare davvero paradossale la necessità, per il premier Monti, di precisare le qualità "pubblica" delle scuole paritarie (che proprio in quanto già riconosciute come paritarie fanno parte sistema nazionale di istruzione, in osservanza della legge n. 62/2000), e soprattutto di voler verificare che, nei loro bilanci, "l'eventuale avanzo sarà destinato all'attività didattica"». Ma quale avanzo?, si domanda il Forum: «Forse questo vale per la Bocconi, ma per migliaia di scuole paritarie l'avanzo è un sogno». La chiusura di tutte le scuole paritarie, con la cui offerta si garantisce il diritto all'istruzione per molti nostri figli, genererebbe - ricorda il Forum - «costi aggiuntivi per lo Stato di circa 5 miliardi di euro. Questo Paese - conclude Belletti - deve allora uscire dall'ideologia e riconoscere che le scuole paritarie sono un grande patrimonio pubblico per la formazione e l'educazione delle nuove generazioni; sosteniamole, e rispettiamo la libertà di scelta delle famiglie. Anche così si restituisce futuro al nostro Paese».

Foto: Belletti (Forum)

Tesoreria, è caos nei Comuni E il governo corre ai ripari

Sì a un ordine del giorno per "ridurre al minimo" l'efficacia della norma. Oggi la prima scadenza per i Comuni che preparano ricorsi

Non più solo la Lega. Comuni, Regioni e Province formano ormai un fronte unico contro la tesoreria unica, introdotta dal governo con l'art. 35 del decreto liberalizzazioni. E strappano una prima vittoria. Resta l'articolo che sposta, entro oggi, sulla Tesoreria nazionale il 50% delle liquidità presenti nelle casse degli enti locali, ma con l'accordo di tutti - governo incluso - si approva un ordine del giorno che vincola l'esecutivo a "ridurre al minimo l'efficacia temporale" della norma (che potrebbe essere rivista nel decreto fiscale), dopo che nel pomeriggio il sottosegretario Claudio De Vincenti aveva parlato solo di «piccole modifiche». In commissione Industria, d'altronde, Monti aveva preso un mezzo impegno: «Ci sono tante penne al governo e qualcuno se ne occuperà», aveva aperto. Gli enti locali, però, restano vigili. Perché c'è una scadenza immediata: l'Anci, alla vigilia del consiglio nazionale odierno a Napoli, ha manifestato al governo col presidente Graziano Delrio tutto il suo fastidio «per essere trattati come i bambini monelli che hanno sperperato». Ma soprattutto oggi, 29 febbraio, gli enti sono (sarebbero) tenuti a versare la prima rata del 50% dei fondi in loro possesso al 24 gennaio. Delrio parla di «danno morale e costituzionale» che «lede l'autonomia finanziaria dei Comuni». L'Anci ha inviato telegrammi a tutti i sindaci per proporre un'azione legale in sede civile, rilanciando la delibera già adottata dal Comune di Venezia per un ricorso che è stato formalizzato ieri mattina presso il tribunale della città lagunare. Meccanismo molto simile a quello messo a punto dal governatore del Veneto Zaia, che lunedì ha diffidato il proprio tesoriere, Unicredit Banca, a trasferire le risorse della Regione alla tesoreria unica. «Giù le mani dai nostri soldi», ha detto il governatore, che ha anche promosso un ricorso al Tar. Dalla tesoreria unica prende le distanze anche il presidente della conferenza delle Regioni, Vasco Errani, che in un confronto ieri con Monti aveva chiesto che la norma fosse «cambiata». Ma, soprattutto, che si trovasse «un modo per affrontare il problema tutti insieme». (E. Fat.)

UNA MARCIA INTERROTTA (FORSE PER SEMPRE)

C'ERA UNA VOLTA IL FEDERALISMO

SERGIO ROMANO

Nelle intenzioni del governo che l'ha istituita, l'Ici (Imposta comunale sugli immobili) era destinata a essere la chiave di volta del federalismo municipale. Ancor prima di trasformarsi in Imu (Imposta municipale unica) è diventata una indispensabile fonte di gettito per il bilancio dello Stato. Le Tesorerie comunali erano un simbolo dell'autonomia municipale. Una norma del decreto sulle liberalizzazioni prevede che i Comuni versino al ministero delle Finanze tutti i «residui attivi», vale a dire le somme stanziata ma non utilizzate. Il turismo è una delle competenze assegnate alle Regioni, ma il ministro Piero Gnudi non nasconde che le cose andrebbero meglio se di questa materia si occupasse lo Stato. La Sanità è certamente una competenza regionale, ma il federalismo sanitario si è rivelato molto costoso e ha avuto l'effetto di rendere ancora più drammaticamente visibile il divario di efficienza tra le regioni del Nord e quelle del Sud. Queste riflessioni coincidono con un periodo in cui lo Stato è costretto dalle circostanze a cercare, dovunque sia, il denaro di cui ha bisogno. È possibile che la marcia verso il federalismo, passata la bufera, riparta con il consenso pressoché unanime di questi ultimi anni?

Non ne sono sicuro. Sapevamo ormai da molto tempo che gli organi di governo locale (con l'eccezione di numerosi Comuni) sono diventati al tempo stesso sportelli di spesa e agenzie di collocamento. I loro organici e gli immobili costruiti per ospitarli hanno soltanto un rapporto remoto con le funzioni e le esigenze dell'ente. Servono a organizzare eventi spesso inutili (a ogni città il suo festival), a stipendiare consulenti, ad assumere nuovi funzionari e impiegati, a presidiare aziende di pubblica utilità. Servono, in ultima analisi, a conquistare voti nelle prossime elezioni. Se l'Italia fosse seriamente federalista, la Lega dovrebbe essere in prima fila tra coloro che chiedono la eliminazione delle Province. Ma il partito di Bossi, per conservare la sua base elettorale e continuare a sventolare la bandiera della Padania, ha bisogno, paradossalmente, dell'ente meno federale dello Stato italiano.

La crisi ha avuto un grande merito. Ha scopercchiato la pentola del cattivo federalismo e ha reso ancora più evidenti gli sprechi di cui è responsabile. Ha dimostrato che il sistema ha creato un nuovo feudalesimo e ha reso l'Italia più disunita di quanto fosse all'epoca dei festeggiamenti per il suo primo centenario. Il governo Monti non può perdere tempo prezioso per scrivere una nuova versione del Titolo V della Costituzione e non ha interesse a distrarsi dai suoi compiti principali per scendere in guerra contro tutti i baroni di questo federalismo clientelare. Ma la classe politica dovrà ricordare che l'Italia ha qualche possibilità di essere federale soltanto se il sistema verrà radicalmente pulito e rinnovato. Anche un buon federalista dovrebbe ammettere che il Paese, in questo momento, ha soprattutto bisogno di buoni prefetti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Tesoreria unica, accordo dopo lo scontro

Il governo apre agli enti locali: pronte compensazioni per 7 miliardi I Comuni hanno degli interessi su questi soldi. Il danno è grave: e ci infastidisce essere trattati come i bambini monelli che hanno sperperato
Graziano Delrio, presidente Anci
Marco Galluzzo

ROMA - Uno scippo, «una rapina di Stato», «il ratto di Monti»: le metafore, non solo delle Lega, nelle ultime ore come negli ultimi giorni, si sono sprecate.

Avvocati dei Comuni, delle Province, delle Regioni, pronti a fare ricorso, al giudice ordinario come alla Consulta, a diffidare la propria banca dal versare un solo euro alla Tesoreria dello Stato. Dal Veneto alla Sicilia, dai leghisti ai dipietristi, sino a ieri pomeriggio, un solo coro: non toccate i nostri soldi, quella norma è sbagliata e incostituzionale.

Sul decreto sulle liberalizzazioni (articolo 35) che ha introdotto la Tesoreria unica ieri è andato in scena l'ennesimo scontro fra governo ed enti locali, ma anche probabilmente uno degli ultimi atti.

Un incontro interlocutorio fra Vasco Errani, presidente delle Regioni, e il presidente del Consiglio Mario Monti, a Palazzo Chigi, ha aggiunto una nota istituzionale alle incomprensioni. Ma alla fine, in serata, anche con la Lega, si è trovata una soluzione: il governo infatti ha accolto due ordini del giorno in cui si impegna a recepire i rilievi della commissione Bilancio del Senato; e non è escluso che la norma possa essere rivista, già nei prossimi giorni, attraverso modifiche al decreto fiscale, che sarà in esame alle Camere. Una conferma in questo senso è arrivata ieri anche dal sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo.

Al di là del veicolo normativo, si apprende da fonti dell'esecutivo, è stata girata ai partiti più di un'assicurazione: il governo promette in sostanza di rivedere in modo più razionale, a breve termine, il sistema; ne assicurerà il carattere provvisorio; darà soprattutto il via libera a un sistema di compensazioni fra crediti e debiti, delle aziende e degli enti locali, cui dovrebbero essere destinati 7,4 miliardi di euro.

Non è poco: in sostanza l'esecutivo non fa marcia indietro sul testo del decreto che il Senato si appresta ad approvare, ma sui principi che introduce lascia intravedere più di un ammorbidimento. E al contempo mette sul piatto della bilancia oltre 7 miliardi di euro che potranno andare - anche se in forma di compensazione con debiti fiscali - direttamente alle imprese, o a quegli enti locali che hanno debiti con le aziende e crediti che possono a loro volta essere compensati.

Non solo: il governo si impegnerà a corrispondere, sui soldi degli enti locali depositati a Roma, un interesse leggermente superiore a quello oggi riconosciuto dagli istituti di credito che materialmente detengono le risorse finanziarie di Comuni, Province e Regioni. La commissione Bilancio aveva chiesto che la norma sulla Tesoreria fosse formulata diversamente per «garantire l'equivalenza tra tassi di interesse attivi maturati presso le Tesorerie locali e quelli maturati presso la Tesoreria statale». Probabilmente si farà qualcosa di più. Resteranno ovviamente, almeno sino a quando le modifiche non saranno formalizzate, sia i contrasti che le parole grosse. Ieri l'Ance, alla vigilia di un Consiglio Nazionale che si terrà a oggi a Napoli, ha espresso le sue critiche, attraverso il presidente Graziano Delrio, dicendo che «è inaccettabile, oltre che incostituzionale, essere trattati come i bambini monelli che hanno sperperato».

Ma una soluzione politica è ormai in dirittura di arrivo. Ieri sera il governo ha accolto due ordini del giorno in cui si impegna a «ridurre al minimo indispensabile l'efficacia temporale» della disposizione «anticipando a una data antecedente al 31 dicembre del 2014 il termine di scadenza del nuovo regime di tesoreria unica».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda L'istituzione di una «cassa» centrale Nel decreto legge sulle liberalizzazioni il governo impone che tutti gli enti locali trasferiscano dalla propria tesoreria a quella nazionale le risorse che hanno in cassa. Stretti

i tempi: il 50% della somma va versata entro il 29 febbraio 2012, il resto entro il 16 aprile 2012. Il governo prevede che «l'esproprio» duri tre anni: avendo più liquidità presso la tesoreria centrale, lo Stato avrebbe bisogno di emettere meno titoli di debito pubblico, con

un risparmio di oltre 620 milioni di euro La rabbia di Comuni, Province e Regioni Immediata la reazione degli enti locali. I comuni lamentano che, drenando oltre 8 miliardi l'anno verso la tesoreria unica, perderebbero vantaggi finanziari:

il servizio e gli interessi, infatti, non potrebbero più essere messi a gara tra gli istituti di credito, e i Comuni dovrebbero prendere quanto stabilito dalla Banca d'Italia. «Un Comune di 90 mila abitanti», dice Graziano Delrio, presidente dell'Anci, «non potrà più disporre di qualcosa come 300-500 mila euro» La resistenza di Monti Il governo comunica che sull'articolo 35 non intende fare marcia indietro: la misura serve per sostenere le scadenze del debito pubblico. Ieri l'Anci comunica di aver inviato telegrammi a tutti i sindaci per proporre un'azione legale in sede civile, rilanciando lo schema di delibera già adottata dal Comune di Venezia per un ricorso che nei fatti blocca ogni trasferimento in attesa di un pronunciamento del giudice. Contrarie anche Conferenza delle Regioni e Unione delle Province La soluzione trovata in extremis Nella serata di ieri sciolto il nodo: il decreto liberalizzazioni manterrà l'attuale articolo, ma sarà approvato un Ordine del giorno che impegna il governo a gestire il denaro degli enti locali «nell'interesse» degli stessi enti territoriali. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, dopo un incontro con il premier Mario Monti ha detto che governo ed Enti locali «hanno interesse a trovare le forme migliori che consentano di dare risposte ai cittadini»

Foto: Presidente Il sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio, 51 anni, del Partito democratico, è il presidente dell'Anci

Foto: L'azione legale

Foto: L'Anci ha pubblicato sul suo sito lo schema di delibera e il testo di diffida alle banche che i Comuni possono usare contro il governo

Derivati, anche la Puglia scende a patti con le banche

Dopo Milano, la Regione sceglie la via stragiudiziale con Merrill Lynch sul bond da 870 milioni. Alla finestra Lombardia e Provincia di Pisa
SOFIA FRASCHINI

Anche la Regione Puglia, dopo il caso Milano, sceglie la via extra giudiziale per risolvere i contenziosi in essere sui derivati. L'accordo transattivo con Merrill Lynch riguarda in particolare un bond di 870 milioni di euro stipulato tra il 2003 e il 2004 e secondo le parti «mette in sicurezza il contratto, annulla il rischio dei default, limita quelli potenziali futuri sui titoli sovrani, dà maggiore trasparenza e garanzie importantissime sulla restituzione del capitale a scadenza grazie a una fideiussione di Bank of America». «Abbiamo lavorato per mettere in sicurezza le risorse della Puglia - ha detto il presidente Nichi Vendola - così come ci siamo impegnati per abbattere il debito storico e lo abbiamo dimezzato nel corso di una legislatura. Abbiamo portato i conti della Sanità a un ordine - ha ricordato - che ci viene invidiato dalle altre Regioni. Oggi, con la chiusura del secondo bond, quello della Regione Puglia con Merrill Lynch, con una transazione che ci fa onore - ha continuato - mettiamo veramente in sicurezza un pezzo rilevante del futuro della Puglia». Ma mentre Vendola annuncia che scriverà una «lettera al presidente del Consiglio, Mario Monti, per chiedergli di produrre quell'atto di cambiamento, di coraggio, di pulizia, di trasparenza che consente alla finanza di fare un passo indietro e all'economia reale e alla legalità di fare un passo in avanti», non può passare inosservato che su esplicita richiesta alla Regione e alla banca, nessun dettaglio è stato fornito in merito all'accordo «che mette in sicurezza il derivato». Nè l'entità della fideiussione nè le modalità. Intanto ieri, il gip di Bari ha disposto il dissequestro delle rate semestrali che la Regione Puglia versava nel cosiddetto sinking fund, disponendo la restituzione alla tesoreria dell'ente di oltre 119 milioni, sequestrati due anni fa insieme ad altri fondi, e beni collegati, per un totale di altri 73 milioni. Il sequestro risale al gennaio del 2010 quando, nell'ambito di un'inchiesta aveva ravvisato «il fumus di una serie di reati come si legge nel provvedimento qualificando le somme come profitto della illecita condotta fraudolenta della Merrill Lynch International Bank Limited nella progettazione e realizzazione di due operazioni finanziarie, mediante derivati, finalizzate al ripianamento dell'indebitamento della Regione Puglia». Dopo la Puglia e il Comune di Milano - che il 18 febbraio ha chiuso una maxi transazione sul caso derivati con le quattro banche coinvolte (JP Morgan, Depfa Bank, Ubs e Deutsche Bank) - alla finestra per poter «transare» lontano dalle aule dei tribunali ci sarebbe anche la Regione Lombardia. Quanto al caso Pisa, la Provincia aspetta l'esito della sentenza che coinvolge Dexia e Depfa, ma non è escluso che alla fine questa ipotesi possa prevalere.

Foto: Nichi Vendola

Le risorse finanziarie degli enti locali. La norma rimane invariata, ma un ordine del giorno impegna il governo a tagliare i tempi

Tesoreria unica, versamenti bloccati

LO STOP DEI SINDACI La prima tranche dei trasferimenti è prevista per oggi ma l'Anci ha diffuso una diffida nei confronti dei tesorieri

Gianni Trovati

MILANO

Un ordine del giorno, con il parere favorevole del Governo, per ridurre «al minimo indispensabile» il tempo di efficacia delle norme sulla tesoreria unica, che però escono inalterate dal passaggio in commissione del decreto sulle liberalizzazioni.

È un po' pochino, ciò che arriva in serata da Palazzo Madama sotto forma di accordo politico, per fermare la rivolta corale di Regioni, Province e Comuni contro la "novità" portata dalla versione originaria del decreto (articolo 35, commi 8-13 del DI 1/2012), che obbliga gli enti territoriali ad abbandonare le loro vecchie convenzioni di tesoreria per versare la liquidità nel "conto" unico gestito dallo Stato.

L'idea dell'ordine del giorno nasce evidentemente per non creare altri ostacoli al passaggio parlamentare, già a strappi, del decreto, ma tra i sindaci le prime reazioni sono nel segno della delusione e sono anche ragioni di calendario a rendere "debole" la soluzione del rinvio: oggi, infatti, Regioni, Province e Comuni dovrebbero versare in tesoreria il 50% delle proprie disponibilità, mentre il secondo versamento è in calendario per il 16 aprile.

In commissione si era provato almeno a risolvere il problema della distanza fra gli interessi all'1% garantiti dalla tesoreria statale e quelli, anche tre-quattro volte più generosi, spuntati dagli enti nelle loro convenzioni con le banche per la gestione delle contabilità speciali (problema segnalato sul Sole 24 Ore del 13 febbraio). Il nodo della copertura, almeno per ora, si è rivelato però insuperabile, anche perché secondo la relazione tecnica al decreto la partita vale 8,6 miliardi. Risorse, queste, che rimangono nella disponibilità degli enti, ma servono ad abbattere il fabbisogno statale.

La prima tranche dei versamenti è prevista per oggi. Non tutto, però, filerà liscio, perché sono in molti ad aver annunciato che non rispetteranno la regola. In prima fila tra i Comuni "ribelli" c'è Venezia, la cui delibera varata in Giunta per presentare ricorso al Tribunale e chiedere in via cautelare la sospensione dei versamenti (il ricorso è stato formalizzato ieri dal Comune) è stata assunta come "modello" dall'associazione dei Comuni, che l'ha rilanciata a livello nazionale. Non solo: accanto alla delibera, che lamenta la violazione degli articoli 5 (promozione dell'autonomia locale e del decentramento amministrativo), 118 (sussidiarietà) e 119 (autonomia finanziaria) della Costituzione, l'Anci ha diffuso una diffida ai tesorieri dall'effettuare i versamenti senza l'autorizzazione esplicita da parte dell'ente interessato. Non solo: la diffida avverte anche i tesorieri del fatto che, in caso contrario, saranno considerati responsabili diretti (in base all'articolo 211 del Dlgs 267/2000) degli eventuali danni economici subiti dall'ente. Identica la scelta del Governatore del Veneto, Luca Zaia, che ha diffidato l'Unicredit dal rispettare la norma, ma fra gli amministratori locali, però, c'è anche chi ha pensato a soluzioni più creative: è il caso per esempio della Provincia di Treviso, che ha deciso di sottrarre le risorse alla tesoreria statale investendo 29,97 milioni in Bot che al 27 dicembre frutteranno 328mila euro di interessi. Un "tesoretto" aggiuntivo, che passa ovviamente dall'impegno della liquidità. Non è solo una questione di numeri, per quella che il presidente dell'Anci Graziano Delrio ha definito ieri il «danno morale e costituzionale» prodotto da una norma che «lede l'autonomia finanziaria dei Comuni». È il risvolto politico, infatti, ad alimentare una polemica che l'ordine del giorno promesso non basta a spegnere.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa. Patroni Griffi: avanti con l'attuazione per ridurre la spesa pubblica

Tagliando per il federalismo

IL PRIMO NODO Scomparse dal DI sulle semplificazioni fiscali restano sul tavolo le modifiche all'Imu chieste dall'Anci

Eugenio Bruno

ROMA

Sottoporre il federalismo fiscale a un «tagliando» per farne uno strumento di abbattimento della spesa pubblica. È la proposta emersa ieri nell'ambito di un convegno organizzato a Roma dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione (Sspa).

A garantire che sulla riforma si andrà avanti, di pari passo con la spending review, è stato il ministro della Pa e semplificazione, Filippo Patroni Griffi: «Il governo intende portare avanti i decreti attuativi su federalismo e la spending review». Essendo l'uno il contraltare dell'altro ed essendo entrambi destinati a ridurre la spesa pubblica, come ha spiegato il titolare di Palazzo Vidoni. Che ha però chiarito: il processo «probabilmente non si esaurirà nel corso di questa legislatura, tenendo conto che sono otto decreti legislativi e sono richiesti circa 60-70 decreti ministeriali o interministeriali».

Parole accolte con favore dal presidente della commissione bicamerale per l'attuazione, Enrico La Loggia. A tal proposito l'esponente del Pdl ha proposto all'esecutivo una «road map, di qui alla fine della legislatura, per portare a compimento il percorso federalista». Annunciando che sarà proprio la bicameralina a prendere l'iniziativa con una risoluzione, a cui l'ufficio di presidenza si comincerà a lavorare da oggi.

Di «tagliando» hanno parlato Linda Lanzillotta (Api) e Marco Causi (Pd). Seppure con sfumature diverse: la prima, complice il mutato quadro finanziario in cui versa il nostro Paese, preferirebbe rimettere mano anche alla legge delega (la 42 del 2009) laddove il secondo punterebbe soprattutto sul completamento dell'attuazione per evitare quel gioco tutto italiano che vede l'esecutivo entrante puntualmente smontare le riforme fatte da quello uscente.

Causi ha indicato nell'Imu uno dei settori più bisognosi di modifiche dopo la decisione della manovra di Natale di anticiparne l'entrata in vigore al 2012: «Noi volevamo un decreto correttivo ma il governo - ha spiegato - sembra voler aspettare i dati sugli acconti di giugno». Per i sindaci attendere fino ad allora significherebbe chiudere i bilanci al buio in presenza dei nodi anticipati nei giorni scorsi su questo giornale (dall'esenzione per gli immobili dei Comuni ai beni storico-artistici allo sconto per gli edifici inagibili). Tuttavia, il Mef sembra voler prendere tempo tant'è che le soluzioni comparse nelle prime bozze del DI sulle semplificazioni fiscali sono poi uscite dalle versioni successive.

Sull'esigenza di nominare quanto prima i membri della Conferenza permanente per la finanza pubblica si è soffermato invece il presidente della commissione tecnica per l'attuazione (Copaff), Luca Antonini: «Anche per superare quel clima molto teso che si è creato tra Stato ed enti territoriali».

Nel corso del convegno sono stati infine presentati i corsi di formazione della Sspa sul federalismo e la sua attuazione, destinati agli amministratori centrali e locali. Con le finalità riassunte dal presidente Giovanni Tria: «Spiegare non solo cosa dovranno fare per attuare ma anche come farle a prescindere dalle modifiche legislative che arriveranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello lanciato da Assosoftware per dare attuazione al nuovo prelievo sugli immobili

L'Imu è un labirinto senza uscita

Assetto normativo dell'imposta da completare in tempi brevissimi

A livello di quadro d'insieme è oramai abbastanza chiaro quali siano, rispetto alla vecchia Ici, le novità dell'Imu, ancorché applicabile nella versione anticipata in via sperimentale - a decorrere dall'anno 2012 e fino al 2014 - dal dl 201/2011 e differente da quanto originariamente contemplato dal decreto sul federalismo fiscale municipale. La principale innovazione consiste nella reintroduzione della tassazione sull'abitazione principale. Inoltre, viene aumentata sensibilmente la base imponibile mediante l'incremento, sino ad un massimo del 60%, dei moltiplicatori previsti per i fabbricati iscritti in catasto, aumento finalizzato a ridurre il divario tra i valori delle rendite attualmente iscritte in catasto e i valori di mercato degli immobili. Relativamente all'abitazione principale, l'incremento del moltiplicatore catastale è tuttavia compensato, da un lato, dall'incremento della detrazione - che sale a 200 euro (per l'Ici era fissata in 103,29 euro) - e, dall'altro, dall'aliquota ora pari al 4 per mille (per l'Ici era, in media, del 5 per mille). Sul fronte del gettito, una rilevante innovazione consiste nel fatto che, a fronte di un'imposta, vi sono due soggetti attivi: è infatti destinata allo Stato una quota dell'imposta municipale pari alla metà dell'importo calcolato applicando l'aliquota di base alla base imponibile di tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale nonché dei fabbricati rurali a uso strumentale. Queste, in estrema sintesi, le novità recate dalla disciplina Imu. Al di là di un quadro d'insieme abbastanza ben delineato, siamo di fronte ad una situazione molto complessa e confusa con riferimento agli imprescindibili dettagli di applicazione del nuovo assetto normativo. Anzitutto, la disciplina dell'Imu è ricca di rimandi non sempre precisi alla vecchia normativa Ici; neppure è immediata l'individuazione e l'interpretazione delle norme Ici ancora applicabili e di quelle che invece non lo sono più in quanto incompatibili con l'Imu. Ne scaturiscono innumerevoli situazioni di dettaglio tutt'altro che lineari, soprattutto circa l'esatta quantificazione dell'ammontare dell'imposta dovuta e delle detrazioni spettanti, in situazioni anche non particolarmente complesse, quali ad esempio la nascita di un figlio o il compimento del 26° anno di età dello stesso. In tale contesto, Assosoftware ha raccolto e catalogato i primi, sebbene numerosi, dubbi emersi in fase di predisposizione delle procedure informatiche da parte delle software house associate e li ha sottoposti all'Ufficio federalismo fiscale del Dipartimento politiche fiscali, i cui funzionari, in attesa dei ritocchi e delle integrazioni che saranno recati dall'atteso «Decreto fiscale», stanno lavorando alla stesura della circolare esplicativa. Ne sono emersi alcuni orientamenti e linee interpretative che, per quanto ancora ufficiosi e suscettibili di revisione, consentono ai produttori di software di dare inizio allo sviluppo per consegnare al mercato i prodotti per il calcolo e il versamento dell'Imu nel rispetto dei tempi di lavoro dei professionisti e dei Caf che assistono i contribuenti. A titolo esemplificativo: *in relazione ai redditi fondiari relativi ai beni non locati, l'Imu sostituisce sia l'Ici sia l'Irpef anche nel triennio di applicazione sperimentale; *gli immobili esenti dall'Imu continuano a pagare l'Irpef; *per i soggetti passivi non residenti si applicano le medesime regole dell'Ici; *relativamente al concetto di abitazione principale la disciplina Imu è più restrittiva della normativa Ici (alcune limitazioni sussistono, ad esempio, per gli italiani che lavorano all'estero); *sia la detrazione sia la maggiorazione per ciascun figlio spettano: - a ciascuno dei soggetti che adibiscono l'unità immobiliare ad abitazione principale proporzionalmente alla quota per la quale la destinazione medesima si verifica e non alla percentuale di possesso; - relativamente ai mesi dell'anno durante i quali si protrae la destinazione, da calcolare con la regola dei 15 giorni; - al verificarsi dei requisiti di età, dimora e residenza del figlio, la maggiorazione della detrazione per abitazione principale spetta: - indipendentemente dal reddito del figlio (ossia non rileva il fatto che il figlio sia o meno fiscalmente a carico del genitore); - solo al/i genitore/i (in caso di comproprietà fra genitore e figlio, spetta per intero al genitore); - fino al giorno del compimento del ventiseiesimo anno di età del figlio; *l'agevolazione per i terreni condotti direttamente (art. 9 decreto Ici) non pare più fruibile, essendo invece possibile che il Comune deliberi un'aliquota ridotta; *non sono più applicabili numerose delle esenzioni previste dalla disciplina Ici, per esempio sono soggetti a Imu, quali terreni agricoli

con moltiplicatore 130, i terreni normalmente inutilizzati (cd. «incolti»), i terreni, non pertinenti di fabbricati, utilizzati per attività diverse da quelle agricole, i terreni utilizzati per attività agricole non imprenditoriali (cd. «orticelli»). È assolutamente necessario che l'assetto normativo dell'Imu venga completato in tempi brevissimi e venga altrettanto urgentemente e ufficialmente chiarito nei dettagli mediante idonee prassi. Ciò è imprescindibile sia per il rispetto del termine di versamento di lunedì 18 giugno sia per prevenire fiumi di costosissimo contenzioso nonché per consentire alle software house di completare lo sviluppo degli applicativi in tempi idonei.

Il gruppo di famiglia detiene strumenti di ogni sorta che stanno facendo lievitare il fondo rischi

Marcegaglia, il pasticcio dei derivati

Operazioni su cambi, tassi e merci. Perdite potenziali per 41 mln

Durante il suo mandato al vertice di Confindustria, ormai giunto al termine, ha fatto spesso riferimento al pericolo che si annida negli strumenti finanziari derivati. Tanto minacciosi da essersi meritati anche un passaggio nel discorso che il numero uno degli industriali, Emma Marcegaglia, ha fatto nel giorno dell'ultima assemblea della confederazione a maggio del 2011. «I mercati dei derivati rimangono poco trasparenti», aveva detto in quell'occasione, «e soggetti a bolle speculative». C'è da giurare che il presidente di viale dell'Astronomia parlasse per diretta conoscenza del problema. Già, perché si dà il caso che la principale società della famiglia, ovvero quella Marcegaglia spa che produce tubi, stia maneggiando una bomba che porta con sé un «pericolo» da 41 milioni di euro. La cifra, in sostanza corrisponde alla perdita potenziale che il gruppo potrebbe subire in base all'attuale valore dei numerosi derivati stipulati nel corso degli anni. Operazioni che vengono sì concluse con lo scopo di coprirsi rispetto ai rischi di cambiamento di tassi e cambi, ma se non fatte cum grano salis possono creare danni economici non da poco. La storia degli ultimi anni è piena di esempi, basti solo pensare alle avventure finanziarie intraprese da alcuni enti locali poi rimasti seriamente scottati. Diciamo subito che il pacchetto di strumenti in pancia alla società è formato da tre tipi di operazioni. Ci sono derivati su cambi che prevedono opzioni call (acquisto) e opzioni put (vendita) per un valore complessivo, in entrambi i casi, di 12 milioni di dollari. Secondo l'ultimo bilancio approvato dalla Marcegaglia spa (quello chiuso al 31 dicembre del 2010), il mark to market delle operazioni in questione, in pratica il loro valore di mercato, è negativo per 315.707 euro. Poi ci sono derivati su tassi, che come spiegano gli stessi documenti contabili sono finalizzati «a mitigare il rischio relativo all'onere finanziario derivante dai debiti bancari a tasso variabile. Più nel dettaglio «le operazioni prevedono pagamenti per la società a tasso fisso a fronte di incassi legati al tasso variabile di mercato». Il bilancio informa che la durata residua di queste operazioni è compresa tra 1 e 10 anni, per un valore cumulato della bellezza di 560 milioni di euro. E come sta andando la situazione? Male, se si considera che sempre al 31 dicembre del 2010 il loro mark to market era negativo per qualcosa come 39.869.642 euro. Infine la società della famiglia Marcegaglia ha stipulato anche derivati su merci, in particolare su nichel. Qui la situazione, se possibile, si fa anche più complessa. In pratica con l'operazione la società si è impegnata con alcuni operatori finanziari a regolare la differenza tra il prezzo di vendita a termine di 1.800 tonnellate di nichel e il prezzo di acquisto delle stesse desunte dalle quotazioni medie rilevate nel mese di scadenza dello strumento derivato. Insomma, per farla breve al 31 dicembre del 2010 il mark to market di questi strumenti era negativo per 885.331 euro. Facendo la somma di tutti i valori negativi, in buona sostanza, viene fuori una perdita potenziale per la Marcegaglia spa di 41 milioni di euro. Esattamente la stessa cifra che, a ben vedere, è stata iscritta nel bilancio alla voce «fondo rischi vari». Senza contare che il problema non è nuovo. Già l'anno precedente lo stesso fondo conteneva una cifra di poco inferiore ai 40 milioni di euro. Questo significa che nel giro di un anno le perdite potenziali, volendo considerare in modo cumulativo il risultato di tutti e tre i pacchetti di derivati, sono aumentate di 1,3 milioni di euro. Per carità, nulla di devastante per una società che a fine 2010 aveva comunque un fatturato di 3,2 miliardi di euro e un utile di 25,4 milioni. Ma di sicuro un elemento di apprensione.

L'uppercut glielo sferrerà questa mattina Graziano Delrio, presidente dei Comuni italiani

Mandato ko il Patto di stabilità

Impedisce di investire anche agli enti con i conti in ordine

Non c'è riuscito nemmeno Pier Luigi Bersani a convincere il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, a non partire lancia in resta contro Mario Monti. Tra Bersani e Delrio c'erano stati screzi quando il segretario Pd tentò di sbarrargli la strada alla presidenza dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, per fare vincere invece il sindaco di Torino, Piero Fassino. Adesso c'è di nuovo tensione perché il Partito democratico non vuole creare problemi al presidente del consiglio, ma i sindaci sono arrabbiati e Delrio ha deciso di cavalcare la protesta, rimandando al mittente i consigli alla moderazione. Il fatto è che la «disobbedienza comunale» promossa da Delrio colpisce al cuore la politica montiana di austerità: per la prima volta sarà attuata una ribellione organizzata al patto di stabilità, una picconata che potrebbe non rimanere isolata e che rischia di mandare in frantumi il castello di spese e ricavi pubblici costruito da Monti & Co. Graziano Delrio ha sguainato la spada e aprirà oggi a Napoli il consiglio nazionale dell'Anci con lo slogan: liberare i municipi dal vincolo del patto di stabilità. Più di una minaccia: i Comuni incominceranno a spendere e sarà l'Anci a farsi garante politica della decisione, cioè a difendere i sindaci. Spiega Delrio: «Non aspettiamo più, abbiamo atteso per lungo tempo che il governo onorasse la sua promessa di revisionare il patto di stabilità almeno su alcune tipologie di intervento (scuole, strade, messa in sicurezza del territorio), vogliamo poter pagare le imprese che hanno cominciato i lavori e che stanno interrompendoli, vogliamo che i soldi già presenti nelle casse dei Comuni vengano immessi nel circolo del lavoro e dell'economia. Quindi per alcune tipologie di pagamenti non ci sentiremo più vincolati al patto di stabilità. Ci sono le storie e le tragedie di tanti imprenditori, ci sono le difficoltà delle famiglie dove un componente perde il lavoro e credo che anche vada fatto notare che la spesa per investimenti, la spesa che noi paghiamo per le imprese è una spesa produttiva che genera occupazione e potere d'acquisto». Il consiglio dell'Anci dirà oggi un sì bipartisan e i Comuni incominceranno a mettere mano al portafoglio, in attesa che Mario Monti batta un colpo, o accetti la revisione del patto proposta dai sindaci oppure vada alla guerra contro di loro. «Sì, siamo costretti a rompere il patto di stabilità», dice Delrio, «Siamo in piena recessione, le aziende hanno difficoltà a trovare finanziamenti in banca e il Tesoro che fa? Impedisce di utilizzare la liquidità dei Comuni che hanno conti in ordine. Lo trovo profondamente sbagliato. Per il patto di stabilità così com'è il tempo è scaduto». Graziano Delrio aveva accolto con baci e abbracci Mario Monti nella sua Reggio Emilia nel primo impegno pubblico del neo-presidente, che venne a onorare il tricolore, nato qui. Tra un sorriso e l'altro, Monti promise che sarebbe intervenuto per allentare la stretta sui Comuni e il presidente dell'Anci lo salutò soddisfatto. Ma due mesi dopo la liaison è finita. «Il bello è», dice l'arrabbiato Delrio, «che il governo obbliga i Comuni a pagare, entro 60 giorni, i fornitori e poi impedisce di pagare perché c'è il patto di stabilità, la destra deve sapere quello che fa la sinistra, bisogna che si chiariscano, e soprattutto si devono modificare le regole, non possiamo rimanere fermi di fronte ai problemi che riguardano la sicurezza dei cittadini». E lui darà il buon esempio: «Io a Reggio lo farò», assicura, «se bisogna realizzare una potatura straordinaria o mettere in sicurezza una scuola dopo un terremoto, procederò perché siamo chiamati a garantire la sicurezza delle nostre comunità. Obbligherò i dirigenti a firmare il mandato di pagamento degli impegni per le opere di manutenzione straordinaria relative alla sicurezza, tutte quelle opere noi le pagheremo a prescindere da quello che dirà la Corte dei conti. Così come per le emergenze di natura sociale ed economica, cioè se una impresa mi dice che se non pago fallisce, esiste un prius. E il prius è determinato dal fatto che io sono tenuto prima di tutto a garantire il benessere della mia comunità. Se non posso garantirlo con queste regole non le seguirò». Non soltanto. Se il governo non modificherà nel senso voluto dall'Anci la norma sulla tesoreria unica (si trasferisce allo Stato la liquidità delle tesorerie degli enti locali) inserita nel decreto sulle liberalizzazioni, Delrio annuncia un ricorso alla Corte costituzionale ma anche azioni dinanzi al giudice ordinario. Un'altra questione che scotta è l'Imu: «La nostra proposta al governo», dice Delrio, «è che nel 2012 rientri almeno il 70%, tagliando sui rispettivi trasferimenti, e che dal 2013 ci sia il rientro di tutto il

gettito. Attendiamo ancora risposte, pretendiamo che con il governo si compia un iter virtuoso». Delrio lancia la mobilitazione dell'Anci: sono in programma una serie di manifestazioni decentrate. A Genova vi è già stata l'assemblea con 60 sindaci liguri, tutti pronti a disobbedire al patto di stabilità. Una fuga in avanti che preoccupa il Pd, che rischia un corto circuito coi propri sindaci. Di qui in tutta fretta la decisione di presentare a Milano, il 2 marzo, delle proprie ufficiali proposte per cercare di rappacificare l'Anci con il presidente del consiglio, Mario Monti.

Rivolta dei Comuni sulla tesoreria e il Piemonte ricorre alla Consulta

Il presidente Anci, Graziano Delrio: "Solo un timido passo avanti"

FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

Ricorsi alla Corte Costituzionale, al Tar, cause civili. La battaglia di Comuni, Province e Regioni contro l'articolo 35 del decreto liberalizzazioni, che stabilisce l'obbligo di trasferire la loro liquidità di cassa dal territorio alla Tesoreria centrale (metà entro oggi, il resto entro il 16 aprile) a sera porta a un timido «passo avanti», come lo definisce il presidente dell'Associazione dei comuni, Graziano Delrio. Ancora lontano, però, dallo stralcio richiesto. La norma resta infatti nel testo che approderà domani in Aula al Senato, ma accompagnato da un Ordine del giorno che impegna il governo a recepire i rilievi della Commissione bilancio del Senato (si era raccomandata di garantire l'equivalenza tra tassi di interesse maturati nelle tesorerie locali e quelli maturati nella Tesoreria statale). «Perlomeno anche nel governo si sono fatti venire dei dubbi, ma non siamo ancora soddisfatti: per noi quella norma va tolta, sospesa in attesa di una riflessione comune», commenta Delrio, «è gravissimo che una norma con un impatto così devastante sugli enti locali non sia stata minimamente concertata con le rappresentanze delle autonomie». Autonomie che infatti hanno scatenato la rivolta: dalla Regione Piemonte è arrivato un ricorso alla Corte costituzionale, con richiesta di sospensiva; in Veneto il governatore Zaia ha diffidato il proprio tesoriere a trasferire le risorse a Roma; a Treviso il presidente della provincia, il leghista Leonardo Muraro, fa sapere di aver investito la cassa di sua competenza in titoli di stato italiani come «operazione anti scippo». E l'Anci, oggi riunita in Consiglio nazionale a Napoli, ha proposto via telegramma a tutti i sindaci un'azione legale in sede civile contro il governo, cosa già fatta a Venezia dal primo cittadino Giorgio Orsoni. Tra le forze politiche, durissima contro il provvedimento è la Lega («è necessaria un'azione comune per difendere i salvadanai dei nostri cittadini dal ratto del Professore», attacca l'ex ministro Calderoli, comunicando di aver convocato sul tema l'ufficio di presidenza del Parlamento della Padania) e anche l'Idv si dice «nettamente contraria». La settimana prossima è previsto un incontro Comuni-governo: si parlerà anche di questo. Ieri si è già fatto portavoce del dissenso il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, incontrando Monti. Uscendo non è sembrato troppo ottimista: «Il presidente ha preso atto della nostra posizione, vedremo quale lavoro sarà possibile fare...».

La nuova Tesoreria unica

Gli enti locali vogliono i soldi Si allarga la rivolta contro Monti

Sul trasferimento dei fondi a Roma la protesta di sindaci e governatori, nata nella Lega, ormai è trasversale. Il governo finge la retromarcia: terremoto conto dei rilievi

GIANLUCA ROSELLI ROMA

Alla fine si arriverà a un compromesso. Con il governo costretto a un'ennesima marcia indietro, così come è accaduto su taxi e farmacie. Lo stop questa volta arriva dagli enti locali (Regioni, Province e Comuni), che stanno facendo le barricate contro la tesoreria unica, stabilita dal decreto sulle liberalizzazioni. Nel quale si è deciso che gli enti locali d'ora in avanti dovranno versare subito il 50 per cento della loro liquidità in un conto bancario controllato direttamente dalla Tesoreria dello Stato. E il restante 50 entro il 30 di aprile. Così, mentre prima avevano autonomia di spesa, adesso, come i ragazzini in attesa della paghetta dai genitori, dovranno chiedere il permesso a Roma. Che potrà anche negare la disponibilità dei fondi. Sulla questione, dunque, è esplosa la protesta di sindaci, presidenti di provincia e governatori. La più eclatante è quella del presidente del Veneto, il leghista Luca Zaia, che ha diffidato il proprio tesoriere, la banca Unicredit, a trasferire le risorse dalla Regione a Roma. «Giù le mani dai nostri soldi», ha detto Zaia. Appoggiato in questa battaglia da tutto il Carroccio. Con Roberto Calderoli che ha convocato per venerdì una seduta straordinaria del parlamento della Padania per «coordinare un'azione comune per difendere i salvadanai e i risparmi dei nostri cittadini dal ratto del Professore». Ma non c'è solo la Lega a insorgere. La protesta, infatti, è bipartisan, dal Pdl al Pd. Il governatore emiliano, Vasco Errani, ieri ha parlato della questione con Mario Monti, spiegando che la norma «va ridiscussa e cambiata, ma soprattutto bisogna trovare insieme un modo per affrontare il problema». «Forti perplessità» sono state espresse pure dalla governatrice democratica dell'Umbria, Catuscia Marini. In prima linea sul fronte della protesta c'è anche l'Anci che, alla vigilia del consiglio nazionale al via oggi a Napoli, attraverso il presidente Graziano Delrio (sindaco di Reggio Emilia) esprime «tutto il fastidio per essere trattati come bambini monelli che hanno sperperato». E aggiunge: «Il danno è morale e costituzionale, perché si lede l'autonomia finanziaria dei Comuni». Insomma, gli enti locali non ci stanno. «Oltre all'enorme danno economico, questo provvedimento è quanto di più centralista il governo potesse fare», spiegano i leghisti, che vedono allontanarsi sempre di più il sogno di uno Stato federale. Ma il provvedimento è criticato anche dal Pd e dal partito berlusconiano. E il percorso parlamentare a questo punto potrebbe essere complicato. Difficile però che l'articolo venga abrogato, ma il governo ieri sera ha fatto ventilare l'ipotesi di un compromesso. Prima ha fatto sapere che al testo «verranno apportate piccole modifiche». Poi il sottosegretario al Tesoro Gianfranco Polillo ha spiegato che «la norma non sarà cambiata, ma sarà approvato un ordine del giorno che impegna l'esecutivo a recepire i rilievi della Commissione Bilancio di Palazzo Madama». Le modifiche potrebbero arrivare quando il decreto passerà alla Camera. Con un possibile abbassamento della quota che gli enti locali saranno costretti a passare allo Stato.

.LA NORMA E I RIBELLI Il governatore veneto Luca Zaia, in alto, è tra i più accesi critici del testo sulla tesoreria unica [Olycom]